

GABRIELE COSTA, recensione pubblicata in: «Quaderni di Semantica» 28,1 (2007), pp.215-227.

R. VIALE - D. ANDLER - L. HIRSCHFELD (eds.), *Biological and Cultural Bases of Human Inference*, Mahwah (NJ) - London, L. Erlbaum Associates, 2006, pp. 250, ISBN 0-8-058-5395-2.

Lo scopo principale del mio discutere sul volume in oggetto¹, è quello di continuare quel discorso interdisciplinare sulle origini dell'uomo, della sua mente e del suo linguaggio che ha una delle sue tappe anche nella recensione che precede²; mi si vorrà allora comprendere se entro qui nel dibattito solo a latere, limitandomi ad esaminare quegli argomenti del volume che più mi interessano e un po' meglio conosco, nell'ottica testè indicata.

In fondo, come scrivevo agli inizi delle mie ricerche su "linguistica e preistoria"³, la mia direttrice è, in buon sostanza, quella indicata da Georges Dumézil già nel 1986; nella lunga intervista che concesse poco prima di morire a Didier Éribon, lo studioso rispondeva infatti così a una domanda del giornalista sulla trasmissione delle strutture mentali:

D. E. «Qual è secondo lei la parte di cambiamento cosciente e quale invece il peso dell'eredità inconsapevole?».

G. D. «E' un problema ancora aperto e controverso che coinvolge tutta la metafisica – o la fisica futura – del pensiero individuale e collettivo, dell'originalità di ciascun cervello all'interno dei vincoli imposti dal linguaggio comune. Quando sarà risolto, o per lo meno formulato razionalmente? E lo sarà mai? [...]»⁴.

E questa è in qualche modo, tenendo ovviamente presenti vent'anni in più di ricerche nelle scienze cognitive e sociali, la stessa domanda che Riccardo Viale, uno dei Curatori⁵, pone, nella sua introduzione al volume, a se e ai suoi interlocutori diretti e indiretti: «are cognitive abilities universal or context-dependent? Can we discover common patterns of

¹ Il volume è così composto: *Preface*, pp.VII-X; *Editors and Contributors*, pp.XI-XII; R. Viale, *Introduction: Local or Universal Principles of Reasoning?*, pp.1-31; R. Viale - D. Osherson, *Cognitive Development, Culture, and Inductive Judgment*, pp. 33-48; R. E. Nisbett - T. Masuda, *Culture and Point of View*, pp.49-70; A. Norenzayan, *Cultural Variation in Reasoning*, pp.71-95; S. Atran - D. L. Medin - N. Ross, *Thinking about Biology: Modular Constraints on Categorization and Reasoning in the Everyday Life of Americans, Maya, and Scientists*, pp.97-130; L. A. Hirschfeld, *Who needs a Theory of Mind?*, pp.131-159; J. Perner - A. Kühberger, *Framing and the Theory-Simulation Controversy: Predicting People Decision*, pp.161-176; D. Sperber, *An Evolutionary Perspective on Testimony and Argumentation*, pp.177-189; J. M. Weinberg - S. Nichols - S. Stich, *Normativity and Epistemic Intuitions*, pp.191-222; L. Macchi - M. Bagassi, *Probabilistic Reasoning and Natural Language*, pp.223-239; *Author Index*, pp.241-246; *Subject Index*, pp.247-250. Da ora in poi rinvio al volume in oggetto con *ivi*. Ringrazio il Prof. Riccardo Viale per avermi fatto cortesemente inviare, su mia richiesta, una copia del volume.

² Vd. *supra*, p.000 sgg.

³ Cfr. Costa [2004].

⁴ Cit. da Dumézil [1987: 110].

⁵ Riccardo Viale è ordinario di Logica e Filosofia della Scienza presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ed è stato, tra l'altro, direttore della Fondazione Rosselli di Torino dal 1988 al 2002; tra le sue pubblicazioni, ricordo qui Viale [1991], [1999], [2001], Viale - Boudon - Antiseri [1994], Viale - Osherson [2000]. Viale - Simon - Egidi - Marris [1992]. Daniel Andler è professore di Filosofia delle Scienze e Epistemologia all'Università della Sorbona e direttore del Département d'études cognitives dell'École Normale Supérieure; tra le sue pubblicazioni: Andler - Fagot-Largeault - Saint-Sernin [2002]. Lawrence Hirschfeld è ora professore di Antropologia presso il Department of Psychology & Anthropology della New School for Social Research di New York; tra le sue pubblicazioni, vd. qui Hirschfeld [1996], [2002], [2001], Hirschfeld - Gelman [1994], Leu - Berry - Hirschfeld [2003].

thinking among different cultures or does each sociocultural environment shape its system of thought?»⁶.

* * *

Il volume in oggetto raccoglie gli interventi - apparsi per lo più in precedenza in versioni più o meno differenti su riviste del settore, ma rivisti e aggiornati per la pubblicazione - a un convegno tenutosi a Parigi tra il 7 e il 9 giugno del 2001 come sesto e ultimo di una serie di workshops sul tema 'Human Reasoning and Decision Making'⁷, tutti parte di un progetto finanziato dalla *European Science Foundation* e coordinato dalla Fondazione Rosselli sotto la direzione di Riccardo Viale e Jean-Paul Caverni.

Come indicano i Curatori⁸, scopo principale del progetto - e dunque anche del volume in oggetto - è stato quello di incoraggiare anche in Europa lo sviluppo dell'interazione tra scienze sociali e scienze cognitive, favorendo in particolare la crescita della consapevolezza che le teorie economiche e sociali che indagano il campo dei processi decisionali, non possono prescindere dai recenti progressi in psicologia cognitiva, antropologia, linguistica, e filosofia della mente. Quel che ormai sta emergendo infatti in maniera sempre più evidente, è l'utilità teorica ed euristica del concetto di società umana intesa come 'interazione di menti'⁹, e, di conseguenza, la necessità di un approccio cognitivo ai fenomeni sociali, di una cognizione sociale, un approccio in cui, ovviamente, anche lo studio del linguaggio e delle sue interazioni col sistema cognitivo gioca un ruolo fondamentale.

A partire dalle ricerche e dalle teorie dello psicologo Daniel Kahneman¹⁰, premio Nobel 2002 per l'Economia, condotte per lo più insieme al suo collega Amos Tversky¹¹, sulle euristiche naturali e gli errori sistematici del ragionamento umano, le indagini sui condizionamenti naturali e culturali che influiscono sugli stili e le modalità delle procedure inferenziali che le persone utilizzano quando devono prendere una decisione - dalle più semplici e quotidiane alle più complesse questioni scientifiche e ai dilemmi morali -, hanno prodotto una ricca messe di dati sperimentali ed empirici, alla cui corretta interpretazione e inquadramento generale sono appunto ora chiamati a concorrere anche gli sviluppi delle scienze contermini.

Uno dei punti importanti che emerge dai lavori qui raccolti è infatti, in generale, quello che i dati attualmente disponibili non ci consentono (ancora?) di decidere tra i due corni del dilemma scientifico di cui si diceva all'inizio (universali cognitivi vs. condizionamento contestuale), esistendo prove tanto a favore dell'una quanto a favore dell'altra posizione¹², e, in particolare, che diverse metodologie sperimentali messe in atto finora mostrano, ad un'analisi più smalzata, errori d'impostazione¹³, o di sottovalutazione dell'influenza del testo (delle domande) sul contesto (sperimentale), trascurando insomma i legami

⁶ Cit. da Viale, *ivi*, pp.9-10.

⁷ I precedenti convegni erano stati: *Cognitive Theory of Social Action* (Torino: 11-13/6/1998), *Probabilistic Reasoning and Decision Making* (Milano: 19-20/2/1999), *Explaining Social Norms: Rationality and Cognition* (Parigi: 14-16/10/1999), *Risk and Decision Making* (Amsterdam: 9-11/12/1999), *Cognitive Economics* (Alessandria - Torino: 15-18/11/2000).

⁸ Cfr. *ivi*, *Preface*, p.VII.

⁹ Cfr. Perner - Kühberger, *ivi*, p.161.

¹⁰ Vd. soprattutto Kahneman - Tversky [1974], [1980], [1981], [1983], [1996], Tversky - Slovic - Kahneman [1982].

¹¹ Le scoperte di Kahneman e Tversky sono state in parte ridimensionate da G. Gigenrenzer (cfr. Id. [1991], [1991, a], [1994], [1996], Gigenrenzer - Hoffrage [1995], Gigenrenzer - Swijtink - Porter - Daston - Beatty - Kriger [1989]), ma restano imprescindibili.

¹² Cfr. Viale, *Introduction*, *ivi*, pp.1-31, e Viale - Osherson, *ivi*, pp.33-48.

¹³ Vd. Atran - Medin - Ross, *ivi*, pp.97-130.

interconnessi tra organizzazione del pensiero cognitivo, organizzazione del discorso linguistico¹⁴ e contesto pragmatico:

[...] Many errors and biases identified in the experiments undertaken in the past few years appear not to be an expression of irrationality in human cognition, but rather the effect on an unnatural method of studying probabilistic reasoning. [...] The difficulties and suboptimal features of many tests on probabilistic reasoning are related more to the structure of the text than to the heuristic factors or the statistical format in which the probabilities are expressed¹⁵.

A tal proposito, proprio gli studi di linguistica pragmatica di cui parlo anche in altro luogo del presente numero di questa rivista¹⁶, potrebbero a mio parere fornire un utile supporto per la taratura degli strumenti sperimentali di queste indagini.

Uno dei motivi per cui l'interdisciplinarietà, seppur con qualche precauzione come vedremo, è ormai da considerarsi un dovere e non un accessorio ridondante per chi lavora in questi campi di ricerca, è infatti la necessità di aver presenti nei propri studi i risultati delle altre discipline che si occupano dello stesso tema: per esempio, è oggi impossibile ogni discorso linguistico, serio e che non corra rischi di dire sciocchezze palesi, sulle origini del linguaggio senza il supporto degli studi di genetica o di paleoantropologia sulle origini dell'umanità anatomicamente moderna¹⁷.

Osserverò allora di passaggio che nel settore degli studi cognitivi, diventati insieme a quelli di sul DNA tra i più popolari sui mass-media, non mancano esempi anche recentissimi di esperimenti sopravvalutati o di conclusioni affrettate, divenuti poi veri e propri bluff costruiti ad arte ed amplificati da giornali e televisioni, quali la presunta lettura automatica delle intenzioni mentali tramite scanner rivendicata dal gruppo del "Max Planck Institut for Cognitive and Brain Sciences" di Lipsia diretto da John-Dylan Haynes in un lavoro da poco pubblicato su «Current Biology»¹⁸, e giustamente ricondotto con ironia ai suoi, per ora davvero minimali, termini concreti e oggettivi da Pietro Perconti¹⁹; mentre, per contro, più prudenti, e al contempo più promettenti, paiono invece le ricerche condotte dal gruppo di Antonio Damasio, Marc Hauser, Liane Young e collaboratori, confluite anche in un studio pubblicato questo marzo su «Nature»²⁰, sul ruolo delle aree cerebrali deputate ai processi emotivi nella formazione dei giudizi morali²¹.

Che quello degli studi sul *mindreading* sia comunque un filone di ricerca importante e promettente²², connesso alle necessità dell'adattamento evolutivo individuale e sociale²³, lo mostrano bene in questo volume anche le efficaci messe a punto di Lawrence Hirschfeld²⁴ e di Josef Perner e Anton Kühberger²⁵.

E' chiaro, insomma, che siamo qui in un campo di ricerca pionieristico, al limite delle nostre attuali capacità di analisi, dove ogni giorno facciamo progressi, ma dove necessariamente occorre più prudenza che altrove nella costruzione del dato e nelle successive interpretazioni, e, soprattutto in questa fase iniziale, occorre evitare ogni aspettativa miracolistica in teorie onnicomprensive sul funzionamento della mente umana.

¹⁴ Cfr. Macchi - Bagassi, *ivi*, pp.223-239.

¹⁵ Cit. da Viale, *ivi*, p.9.

¹⁶ Vd. Costa [2007, a].

¹⁷ Cfr. *supra*, pp.000 sgg.

¹⁸ Vd. Hynes - Sakai - Rees - Gilbert - Frith - Passingham [2007], cfr. anche Hynes - Rees [2005].

¹⁹ Cfr. Perconti [2007].

²⁰ Vd. Koenigs - Young - Adolphs - Tranel - Cushman - Hauser - Damasio [2007], e in precedenza Hauser [2006].

²¹ Sugli sviluppi recenti di questo settore degli studi, detto neuroetica, vd. anche Illes [2005], Levy [2007].

²² Vd. anche Stich - Nichols [2003], Perconti [2003], Goldman [2006].

²³ Vd. anche Tomasello [1999].

²⁴ Vd. Hirschfeld, *ivi*, pp. 131-159.

²⁵ Vd. Perner - Kühberger, *ivi*, pp.161-176.

Sempre nel volume in oggetto, mi sono parsi poi interessanti i lavori di Richard Nisbett e collaboratori²⁶ sulle differenze di stili di pensiero orientale e occidentale; secondo questi studiosi, tali differenze, che li portano a parlare di un pensiero 'olistico' orientale e di uno 'analitico' occidentale, sarebbero dovute a due sistemi di pensiero metafisico ed epistemologico profondamente diversi, diversità la cui origine ultima andrebbe, a loro parere, ricercata nelle rispettive tradizioni filosofiche e socioeconomiche:

these two different systems of thinking originated causally from two different sociocultural environments: the old Greek trading society and classical philosophy, on the one hand, and the old Chinese agricultural society and Confucian philosophy, on the other hand²⁷.

Anche qui credo che la linguistica storico-comparativa, in particolare quella che lavora con e sulla Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins (PCT) avrebbe qualcosa di utile da dire²⁸, ad esempio sul ruolo, che mi pare sottovalutato, nei rispettivi domini etnolinguistici delle diverse tipologie a cui appartengono le lingue storiche locali (isolanti vs. flessive), dei diversi sistemi di scrittura, e sul diverso processo che ha conosciuto il diffondersi dell'alfabetizzazione, o, piuttosto, nell'Occidente di lingua indeuropea, il permanere millenario dell'autorità della tradizione poetica e letteraria orale²⁹.

Sulla scorta di certi studi recenti e innovativi³⁰, ci sarebbe poi anche da chiedersi se certi pregiudizi scientifici sul razionalismo del pensiero greco arcaico e sulla nascita della logica occidentale, e di conseguenza sulle sue influenze generali di lunga portata sui modi e gli stili del nostro pensiero, reggano davvero ancora a un giudizio critico aggiornato³¹, o se, piuttosto, non si sconti anche qui³² un ritardo degli studi filologici e storico-culturali, che permangono in una visione romantica e purista della greicità³³, una visione inattuale e fuorviante che finisce inevitabilmente per ripercuotersi anche sulle riflessioni delle altre discipline³⁴.

Condividendo la prudenza degli studiosi succitati³⁵, in generale, vedo in questo tipo di ricerche due ordini di problemi: uno, è quello della reale validità scientifica del proiettare all'indietro nel tempo, con un uso a mio parere spregiudicato e insieme ingenuo del riduzionismo, risultati di indagini e di esperimenti condotti sulle popolazioni attuali, vuoi che siano sul patrimonio genetico³⁶, vuoi che siano sulle forme del pensiero³⁷; l'altro, che il reciproco influsso concettuale tra discipline - anche questo un segno del fatto che le modalità stesse in cui si sviluppa e articola il pensiero scientifico moderno devono essere considerate a pieno titolo parte dell'indagine sulla cognizione umana³⁸ - concorre a formare una sorta di meta-rappresentazioni paradigmatiche non esplicite, il cui influsso ci fa correre il rischio ideologizzante di dare per scontate, cioè come convalidate e acquisite

²⁶ Vd. Nisbett - Masuda, *ivi*, pp.49-70; Norenzayan, *ivi*, pp.71-95, e inoltre Nisbett - Ross [1980], Nisbett - Peng - Choi - Norenzayan [2001], Nisbett. [2003].

²⁷ Cit. da Viale, *ivi*, p.11.

²⁸ Vd. anche *supra*, pp.000 sgg.; tutto quel che serve sulla PCT anche in Costa [2001].

²⁹ Cfr. Costa [1998], [2000], [2001], [2004], [2007], [in stampa], [in stampa, a].

³⁰ Vd. Russo [1996], Di Pasquale [2004] e su quest'ultimo Costa [2005].

³¹ Penso tra gli altri a Kingsley [1995], [1999].

³² Cfr. Costa [in stampa].

³³ Sulle origini selvagge della greicità, vd. Burkert [1972], [1990], [1996], e poi Costa [2006], e [in stampa].

³⁴ Sul problema della divulgazione scientifica in linguistica, vd. anche Costa [2006, a].

³⁵ «Whether there is psychological continuity between these philosophical traditions and reasoning processes remains an open question. The findings reported in this chapter and elsewhere can serve as one starting point for such interdisciplinary investigation»: Norenzayan, *ivi*, p.89.

³⁶ Cfr. Costa [2006], [2006, b].

³⁷ Cfr. Id. [2003], [2006, a].

³⁸ Cfr. Id. [2003]

universalmente, delle nozioni che invece, come tutto nella scienza, non sono che provvisorie e transitorie³⁹.

Il concetto di innatismo in psicologia e in linguistica, ad esempio, la cui origine com'è noto va attribuita alle idee e alle ricerche di Noam Chomsky, anche in taluni degli studi del volume di cui sto parlando, si ha come l'impressione venga talvolta utilizzato in maniera tale che esso sia considerato un dato di fatto comune, indiscutibilmente approvato e utilizzato da tutti, il che invece è ben lungi dall'essere.

Tanto per dirme una, finché non avremo una risposta definitiva sulle origini dell'umanità, dire che il linguaggio è innato - ammesso che linguisticamente abbia un senso parlare appunto di una grammatica generale implementata geneticamente alla nascita che poi si inverte nella forma e nella sostanza delle lingue storiche a seconda dell'ambiente pragmalinguistico il cui il bambino nasce e cresce -, non significa scientificamente niente di concreto: da quando è innato? dalla nascita per speciazione di *Homo sapiens sapiens* nel 150mila a.C.? Oppure da quando abbiamo le prove che esistono le aree cerebrali deputate alla funzione linguistica, cioè da *Homo habilis*, circa 2,2 milioni di anni fa?⁴⁰ Non si tratta, mi pare, di una differenza di poco conto... E poi, il processo di fissazione cerebrale delle strutture linguistiche quando sarebbe finito, se mai è finito? le lingue cambiano sono nella struttura superficiale (storica e pragmatica) e quella profonda (cognitiva e neurologica) è data una volta per tutte e destinata a rimanere immutata per l'eternità?

Quel che voglio dire è che, come mostrano anche ricerche recenti⁴¹, esistono prove sufficienti per dubitare che l'innatismo psico-linguistico chomskyano sia una teoria evolutivamente accettabile, e soprattutto che essa sia la più adatta a spiegare le origini del linguaggio, non avendo oltretutto su tali origini concretamente - e cioè dal punto di vista dell'evoluzione fisica e cognitiva - nulla da dire, e non fornendo nessuna spiegazione plausibile, se non appunto inverosimilmente che il linguaggio è sempre stato così come lo conosciamo oggi perché innato, sulla transizione, che pure deve essere avvenuta, dalle forme primitive a quelle funzionalmente complesse delle lingue storiche.

Trasferire lo stesso, discusso, modello scientifico dagli studi di linguistica a quelli sulla cognizione - esiste un sistema generale di ragionamento comune e innato a tutti gli uomini, che poi a seconda dei contesti socioeconomici e storico-culturali si inverte in differenti forme di pensiero operativo individuale e sociale - è, a mio modesto parere, una possibile fonte di fraintendimenti.

Se riteniamo che l'umanità sia il risultato di un'evoluzione governata dalla teoria darwiniana, è certo evidente che così come fisicamente ci portiamo appresso un patrimonio genetico ereditato, anche la nostra mente e il suo apparato cognitivo devono essere in qualche misura il frutto della combinazione di eredità e cambiamento; è altresì evidente, tuttavia, che dal momento in cui l'umanità ha scoperto un sistema diverso da quello genetico per codificare e trasmettere informazione, e questo momento, anche se non sappiamo ancora quando sia avvenuto⁴², è quello in cui i nostri antenati scoprirono come creare e riprodurre un sistema semplice di simboli⁴³, l'evoluzione linguistica, mentale e cognitiva ha conosciuto un'accelerazione e un co-sviluppo⁴⁴ diverso e senza pari nel resto del mondo biologico, perché da quel momento esistono tradizioni, culture, storia, cioè, in altri termini, contesti socialmente determinati e determinanti, e dunque non possiamo considerare la mente e il linguaggio 'innati' alla stessa stregua ad esempio del metabolismo basale:

³⁹ Cfr. Id, *ibid.*

⁴⁰ Vd. *supra*, pp.000 sgg.

⁴¹ Penso qui, ad esempio, ai lavori di Daniel e Keren Everett sulla lingua dei Pirahã amazzonici.

⁴² Cfr. *supra*, pp.000 sgg.

⁴³ Cfr. anche Costa [2006].

⁴⁴ Cfr. Deacon [1997].

la sopravvivenza dell'informazione si afferma a fianco e anche in luogo della sopravvivenza genetica. Lo sviluppo del linguaggio significa l'avvento di un mondo mentale comune, permettendo non solo una comunanza di azioni e di sentimenti, ma di pensieri e progetti, concetti e valori. Tutti gli esseri umani sono collegati d'ora in poi a una catena ininterrotta di tradizione; assumono i mondi mentali dei loro antenati, lavorano su di essi e li tramandano⁴⁵.

Dal mio punto di vista, essendo noi tutti al dunque probabilmente figli e eredi di un ristretto numero di cacciatori paleolitici, ci portiamo appresso per certo nei meandri della mente delle modalità cognitive antiche quanto l'uomo (miti, riti, credenze, modelli percettivi, etc.); ma man mano che la storia individuale e collettiva ci ha culturalmente differenziato (com'è noto di reali differenze genetiche, cioè di razze, non ne esistono tra i *sapiens sapiens*⁴⁶), sulla continuità di un'origine comune e di uno sviluppo iniziale in larga misura simile⁴⁷, è intervenuta via via a plasmare il modo in cui pensiamo una diversità che è il frutto della nostra storia⁴⁸.

Insomma, come mi è capitato già di scrivere⁴⁹, io ritengo che qualsiasi cosa ci sia inscritta nel DNA o nel funzionamento del nostro apparato neurocerebrale, il giorno che avremo scoperto tutto sulla nostra specie, sapremo pur sempre poco o niente delle coevoluzioni mente/natura delle singole individualità, di una qualche data civiltà scomparsa, di un testo frammentario, di una lingua morta, o del contenuto artistico di una poesia o di un affresco, e che al dunque la dicotomia eredità vs. contesto sia - così come quella saussuriana tra sincronia e diacronia - un modo sbagliato, in primis linguisticamente e poi epistemologicamente, di formulare il problema, perché gli enunciati dei rispettivi apparati descrittivo-predittivi appartengono a due piani logici distinti, a due diversi ordini di astrazione del discorso scientifico, e perciò vanno consapevolmente e metalinguisticamente tenuti distinti, pena l'incorrere in quei rischi furovianti della comunicazione disciplinare e transdisciplinare cui si accennava sopra; come osservano anche Laura Macchi e Maria Bagassi,

in our view, the natural versus cultural distinction loses significance as everything we learn is originally cultural and destined to become natural once it has been consolidated by use⁵⁰.

Si possono allora certamente identificare i differenti stili inferenziali tra Asiatici e Americani di oggi, e poi risalire all'indietro nella storia per cercare le motivazioni culturali, in senso ampio, che possono essere dietro a tale differenza, ma il salto successivo, quello verso gli universali cognitivi, richiede ben altra coerenza, perché quand'anche scopriremmo davvero uno o più schemi mentali di ragionamento uguale per tutti gli uomini oggi esistenti, nulla ancora ci autorizzerebbe a dirlo esistente anche nella più remota antichità, e dunque tanpoco a considerarlo innato.

Per capirsi con un esempio ben noto agli etnolinguisti: la visione dello spettro fisico dei colori è uguale per tutti, tra l'infrarosso e l'ultravioletto, ed è parte del nostro patrimonio ereditato, ma il modo in cui ciascuna lingua e ciascuna cultura seziona quello spettro dando nomi ai colori è diverso, perché quella scansione è il frutto di una storia culturale codificata nella lingua, e sebbene la mia lingua e la mia cultura la usino - e la modifichino - da millenni, essa tassonomia non è, e non può essere, innata, quale che sia il significato evolutivo, seppure ne ha uno, di questo termine.

⁴⁵ Cit. da Burkert [1996: 43].

⁴⁶ Cfr. Costa [2006, b].

⁴⁷ Cfr. *supra*, pp.000 sgg.

⁴⁸ Cfr. Donald [1991], [2001].

⁴⁹ Cfr. Costa [2004].

⁵⁰ Cit. da Macchi - Bagassi, *ivi*, p.225.

Indagando e ricostruendo la storia della formazione di tali tassonomie, ad esempio, è poi certo verosimile poter risalire a tipologie comuni di costruzione mentale e di orientamento nel mondo, ed è qui, forse, che si possono poi identificare universali cognitivi *relativi* («To say an evolved mental structure is 'innate' is not to say that every important aspect of its phenotypic expression is 'genetically determined'»⁵¹), come mostra anche nel volume in oggetto il lavoro di Scott Atran, Douglas Medin e Norbert Ross⁵².

In questo lavoro, di più immediata utilità interdisciplinare, anche, se non soprattutto, per l'etnolinguistica, mi paiono l'ipotesi della mancanza di un legame diretto tra *folk-psychology* e *folk-biology*, l'idea che l'attribuzione di tratti antropomorfi al mondo animale e fisico avvenga a partire dal concetto primitivo di 'persona', e la diversa taratura del ranking con cui si autorganizzano i taxa all'interno delle tassonomie etnoscientifiche: un saggio da approfondire e da sfruttare, in vista di quella *ethno-epistemology* di cui parlano anche Jonathan Weinberg, Shaun Nichols e Stephen Stich⁵³.

Mi si permetta, in fine, un'ultima osservazione: prima del genere di ricerche di cui qui ho parlato, gli studi sulla mente/cervello e il linguaggio si erano finora concentrati quasi esclusivamente sui meccanismi cerebrali della cognizione veridico-descrittiva, trascurando l'indagine su quelli della conoscenza prescrittiva, incentrata sull'attore e sull'azione.

Stando a quel che sappiamo oggi⁵⁴, i meccanismi neurali della conoscenza prescrittiva sono insediati nei lobi frontali del cervello, cioè, come si diceva sopra⁵⁵, in quella parte sviluppatasi più di recente nella scala evolutiva, e che verosimilmente è proprio quella che ci differenzia dalle specie a noi precedenti.

I meccanismi cognitivi della conoscenza prescrittiva, sotto la spinta della realtà impellente della pressione evolutiva, devono tuttavia essere stati plasmati e strutturati in via prioritaria e privilegiata rispetto a quelli della cognizione veridico-descrittiva, essendo per certo più importante per la sopravvivenza individuale e di gruppo un sistema cognitivo che prescriva cosa è meglio fare in una data situazione, piuttosto che uno che descriva astrattamente come riconoscere cos'è vero da cos'è falso: «from the vantage point of our own evolutionary history, it may be more important that our ordinary concepts be adaptive than true»⁵⁶

In altre parole, come dice Dan Sperber,

cognitive systems are basically producers of knowledge. Of course, their function is not to produce knowledge per se, let alone scientific knowledge. It is to produce knowledge relevant to the organism's welfare. They do so reliably in the kind of environment in which they have evolved. Put in a different type of environment, whether by historical accident or experimental design, stimulated by phenomena the representation of which is irrelevant to the organism welfare, cognitive systems may well become quite unreliable⁵⁷.

Per chi, come me⁵⁸, ritiene che non solo sia postulabile una storia della coscienza, ma che sia anzi possibile tentare di indagarla e ricostruirla nelle sue tappe fondamentali in cerca delle sue origini cognitive, etnoantropologiche e linguistiche, è tempo insomma che gli studi

⁵¹ Cit. da Atran - Medin - Ross, *ivi*, p.126 (le virgolette sono degli AA.).

⁵² Vd. Atran - Medin - Ross, *ivi*, pp.97-130.

⁵³ Cfr. Weinberg - Nichols - Stich, *ivi*, p.219.

⁵⁴ In questa direzione, tra gli altri, anche Goldberg (2001), (2005).

⁵⁵ Cfr. *supra*, p.000.

⁵⁶ Cit. da Atran - Medin - Ross, *ivi*, p.122.

⁵⁷ Cit. da Sperber, *ivi*, p.178 Il bel contributo di Dan Sperber meriterà altrove un approfondimento particolare in chiave linguistico-comunicativa, se non altro perché non ne condivido affatto una delle sue conclusioni principali: «without presenting themselves as truthful, liars could not even begin to lie» (*ivi*, p.188): e se invece la logica occidentale iniziasse con Epimenide e i suoi paradossi, come in fondo sospettavano anche Russell e Whitehead?

⁵⁸ A partire almeno da Costa (1998).

su mente e linguaggio, cognizione e epistemologia, introducano definitivamente nelle proprie ricerche l'idea che lo sviluppo delle cognizione umana - e in particolare dell'autocoscienza, la forma più elaborata e recente di sistema cognitivo autoprescrittivo che l'umanità abbia sviluppato - sia verosimilmente periodicizzabile e probabilmente in parte storicizzabile, che dunque la storia, insieme all'evoluzione e al funzionalismo, possa e debba giocare anche qui il ruolo che le compete, così come in ogni disciplina scientifica matura.

Anche da questo punto di vista, il volume che qui ho presentato costituisce una tappa significativa nella messa a punto dell'apparato scientifico necessario per proseguire in quel lungo viaggio che è l'esplorazione della mente umana, del suo sistema epistemologico-cognitivo e della sua reificazione linguistica.

GABRIELE COSTA

Abbreviazioni bibliografiche

- Andler, D. - Fagot-Largeault, A. - Saint-Sernin, B. [2002], *Philosophie des sciences*, Paris, Gallimard, vol.I-II.
- Burkert, W. [1972], *Homo necans: Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin - New York, de Gruyter, trad. it. Torino, Boringhieri, 1981.
- [1990], *Wilder Ursprung. Opferritual und Myhtos bei den Griechen*, Berlin, Wagenbach, trad. it. Roma - Bari, Laterza, 1992.
- [1996], *Creation of the Sacred. Tracks of Biology in Early Religions*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, ed. it. Milano, Adelphi, 2003.
- Costa, G. [1998], *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italiana*, Firenze, Olschki.
- [2001], *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica» 22,2, pp.215- 260.
- [2002], *Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italide*, «Quaderni di Semantica» 23,2, pp.223-241.
- [2003], *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status scientifico della linguistica*, «Quaderni di Semantica», 24,2, pp.229-277.
- [2004], *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 25,2, pp.255-269.
- [2005], *recensione di G. Di Pasquale, Tecnologia e meccanica. Trasmissione dei saperi tecnici dall'età ellenistica al mondo romano*, «Quaderni di Semantica» 26,2, pp.399-405.
- [2006], *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, «Quaderni di Semantica» 27, 1-2, pp.197-220.
- [2006, a], *recensione di D. Gouthier - E. Ioli, Le parole di Einstein. Comunicare scienza fra rigore e poesia*, «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia» 7, pp.298-307.
- [2006, b], *recensione di G. Barbujani, L'invenzione delle razze*, «Studi Celtici» 4, in stampa.
- [2007], *Sciamanismo indeuropeo*, in C. Corradi Musi (a cura di), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*. Atti del convegno internazionale (Bologna: 3-4/5/2006), in stampa.
- [2007, a], *Pragmatica e tradizione nell'etnolinguistica*, «Quaderni di Semantica» 28,1, pp.000-000 (si tratta del presente numero della Rivista).
- [in stampa], *Linguistica Preplatonica*, Roma, Viella, vol. in stampa.
- Deacon, T. W. [1997], *The Symbolic Species. The Co-evolution of Language and Brain*, New York, Norton, trad. it. Roma, G. Fioriti, 2001.
- Di Pasquale, G. [2004], *Tecnologia e meccanica. Trasmissione dei saperi tecnici dall'età ellenistica al mondo romano*, Firenze, Olschki.
- Donald, M. [1991], *Origins of the Modern Mind*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- [2001], *A Mind So Rare: the Evolution of Human Consciousness*, New York, Norton.
- Dumézil, G. [1987], *Entretiens avec Didier Eribon*, Paris, Gallimard, trad. it. Parma, Guanda, 1992.

- Gigerenzer, G. [1991], *How to Make Cognitive Illusions Disappear: Beyond "Heuristics and Biases"*, in W. Stroebe - M. Hewstone (eds.), *European Review of Social Psychology*, Chichester (England), Wiley, vol. II, pp.83-115.
- [1991, a], *On Cognitive Illusion and Rationality*, in E. Eells - T. Maruszewski (eds.), *Probability and Rationality: Studies on L. J. Cohen's Philosophy of Science*, Poznan, Rodopi, vol. 21, pp. 225-249.
- [1994], *Why the Distinction between Single-Event Probabilities and Frequencies is Important for Psychology (and vice versa)*, in G. Wright - P. Ayton (eds.), *Subjective Probability*, Chichester (England), Wiley, pp.129-162.
- [1996], *Reply to Tversky and Kahneman*, «Psychological Review» 103, pp.592-593.
- Gigerenzer, G. - Hoffrage, U. [1995], *How to Improve Bayesian Reasoning without Instruction: Frequency Formats*, «Psychological Review» 102, pp.684-704.
- Gigerenzer, G. - Swijtink, Z. - Porter, T. - Daston, L. - Beatty, J. - Kriger, L. [1989], *The Empire of Chance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Goldman, A. [1986], *Epistemology and Cognition*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- [1999], *Knowledge in a Social World*, Oxford, Clarendon.
- [2006], *Simulating Minds: the Philosophy, Psychology, and Neuroscience of Mindreading*, Oxford, Oxford University Press.
- Hauser, M. D. [2006], *Moral Minds. How Nature Designed our Universal Sense of Right and Wrong*, New York, Harper & Collins.
- L. Hirschfeld, L. [1996], *Race in the Making: Cognition, Culture and the Child's Construction of Human Kinds*, Cambridge (Mass.), M.I.T Press.
- [2002], *Why don't Anthropologists like Children?*, «American Anthropologist» 104, pp.611-627.
- [2001], *On a Folk Theory of Society: Children, Evolution, and the Mental Representation of Social Groups*, «Personality and Social Psychology Review» 62, pp.106-116.
- Hirschfeld, L. - Gelman, S. (eds.) [1994], *Mapping the Mind: Domain Specificity in Cognition and Culture*, Cambridge Cambridge University Press.
- Hynes, J.-D. - Rees, G. [2005], *Predicting the Stream of Consciousness from Activity in Human Visual Cortex*, «Current Biology» 15, pp.1301-1307 (26.7.2005).
- Hynes, J.-D. - Sakai, K. - Rees, G. - Gilbert, S. - Frith, C. - Passingham, R. E. [2007], *Reading Hidden Intentions in the Human Brain*, «Current Biology» 17, pp.1-6 (19.2.2007).
- Illes, J. (ed.), [2005], *Neuroethics. Defining the Issues in Theory, Practice, and Policy*, Oxford, Oxford University Press.
- Kahneman, D. - Tversky, A. [1974], *Judgment under Uncertainty: Heuristics and Biases*, «Science» 185, pp.1124-1131.
- [1980], *Causal Schemata in Judgments under Uncertainty*, in M. Fishbein (ed.), *Progress in Social Psychology*, Hillsdale (NJ), Erlbaum, vol. I, pp.49-72.
- [1981], *The Framing of Decisions and the Rationality of Choice*, «Science» 221, pp.453-458.
- [1983], *Extensional versus Intuitive Reasoning: the Conjunction Fallacy in Probability Judgement*, «Psychological Review» 90, pp.203-315.
- [1996], *On the Reality of Cognitive Illusions: A Reply to Gigerenzer's Critique*, «Psychological Review» 103, pp.582-591.
- Kingsley, P. [1995], *Ancient Philosophy, Mystery, and Magic. Empedocles and Pythagorean Tradition*, Oxford, Clarendon.
- [1999], *In the Dark Places of Wisdom*, Inverness (CA), Golden Sufi Center Publishing - London, Duckworth, trad. it. Milano, Tropea, 2001.
- Koenigs, M. - Young, L. - Adolphs, R. - Tranel, D. - Cushman, F. - Hauser, M. D. - Damasio, A. [2007], *Damage to the Prefrontal Cortex Increases Utilitarian Moral Judgements*, «Nature» 5631 (21.3.2007).
- Leu, J. - Berry, N. - Hirschfeld, L. [2003], *Cultural Psychology*, in L. Nadel (ed.), *Encyclopedia of Cognitive Science*, London, Macmillan, pp.889-895.
- Levy, N. [2007], *Neuroethics: Challenges for the 21st Century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Nisbett, R. E. [2003], *The Geography of Thought: How Asians and Westerns Think Differently... and Why*, New York, The Free Press.

- Nisbett, R. E. - Peng, K. - Choi, I. - Norenzayan, A. [2001], *Culture and Systems of Thought: Holistic vs. Analytic Cognition*, «Psychological Review» 108, pp.291-310.
- Nisbett, R. E - Ross, L. [1980], *Human Inference: Strategies and Shortcomings of Social Judgement*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall.
- Perconti, P. [2003], *Leggere le menti*, Milano, B. Mondadori.
- [2007], *L'illusione di leggere nella mente altrui*, «Il Manifesto» (martedì 12 febbraio 2007), p.12.
- Russo, L. [1996], *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 2003, III ed.
- Sperber, D. - Hirschfeld, L. [2004], *The Cognitive Foundations of Cultural Stability and Diversity*, «Trends in Cognitive Sciences» 8, pp.42-46.
- Stich, S. - Nichols, S. [2003], *Mindreading*, New -York - Oxford, Oxford University Press.
- Tomasello, M. [1999], *The Cultural Origins of Human Cognition*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Tversky, A. - Slovic, P. - Kahneman, D. (eds.) [1982], *Judgment under Uncertainty: Heuristics and Biases*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Viale, R. [1991], *Metodo e società nella scienza*, Milano, Franco Angeli.
- [1999], *Causal Cognition and Causal Realism*, «International Studies in the Philosophy of Science» 2, pp.151-169.
- [2001], *Reasons and Reasoning: What Comes First?*, in R. Boudon - P. Demeulenaere - R. Viale (eds.), *L'explication des normes sociales*, Paris, PUF.
- Viale, R. - Boudon, R. - Antiseri, D. [1994], *Teoria della razionalità*, Roma, Borla.
- Viale, R. - Osherson, D. [2000], *The Diversity Principle and the Little Scientist Hypothesis*, «Foundations of Science» 5,2, pp.239-253.
- Viale, R. - Simon, H. - Egidi, M. - Marris, R. [1992], *Economics, Bounded Rationality and the Cognitive Revolution*, Brookfield, Elgar Publishing.